

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 60
Settembre 2009



Notiziario

«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

(Giovanni 8,12)

dal vangelo della liturgia di ordinazione di d. Gaetano Calzolari
1 aprile 1876

LA FONTANA DEL VILLAGGIO

C'era una volta in un villaggio una fontana, che faceva il suo umile e necessario servizio. Essa gioiva nel dissetare i passanti e si divertiva quando ragazzi e ragazze schiamazzavano attorno a lei per gettarsi acqua addosso negli afosi pomeriggi estivi.

Accanto a lei vi era una panchina, che accoglieva gli anziani un po' affaticati dalle loro passeggiate tanto raccomandate dai medici con tono bonariamente minaccioso.

Scendeva la sera sulla calda giornata estiva ed ecco nella penombra la panchina accoglieva adolescenti in dialogo.

Nell'ombra notturna, in un cerchio chiuso e inaccessibile agli adulti scorrevano le parole. Invano genitori ed educatori cercavano di entrare nel cuore dei loro figli. Le esortazioni ad essere aperti, l'appello al loro affetto cadevano nel vuoto. Accadde che un giorno - come un messaggio lanciato in mare - frammenti di frasi caddero sulla panchina.

Uno di loro volle scrivere sul legno il suo stato d'animo. Alla sua si aggiunse una parola e un'altra ancora ... e la panchina fu piena di parole.

Qualcuno, passando, vide e pensò: «I soliti che imbrattano i muri. Ci vorrebbero delle multe salate!». Altri nemmeno ci fecero caso! Erano troppo presi dalle loro cose ben più importanti che queste stupidaggini passeggiare di ragazzi e ragazze senza testa.

Un giorno passò un viandante. Veniva da lontano, lontano e, vedendo la fontana deserta e la panchina vuota, si fermò a riposarsi un po'. Sapeva di dover andare lontano, lontano. In quell'ora mattutina il forno spandeva il buon profumo del pane. La vita del villaggio cominciava a rianimarsi con le prime battute della danza del giorno destinata a diventare sempre più frenetica.

Dopo essersi riposato, il viandante cominciò a leggere. C'era scritto:

HO GUARDATO DENTRO UN'EMOZIONE
E CIO VISTO DENTRO TANTO AMORE --- E HO
CAPITO
XHE' NON SI COMANDA IL CUORE!

Era vero! Questo ragazzo aveva centrato il senso della vita: l'amore! Un'emozione con dentro tanto amore, che ha

origine nel cuore, al quale non si può comandare: qui egli sentiva tutta la forza di se stesso e della sua vita.

Il viandante pensava alla sua vita ... quanto tempo era già trascorso! E si chiedeva se in lui quella fonte dell'amore sgorgasse ancora pura o non si fosse già inquinata. Gli venne in mente una frase del *Qohelet*: L'uomo non conosce né l'amore né l'odio davanti a lui tutto è vanità (9,1) ... e divenne triste. Nulla è più bello dell'amore ... eppure quante sofferenze e amarezze può procurare.

L'amore! Questa energia, che scaturisce dall'intimo del sé, si fa trepidante emozione perché in esso è il dono di tutto noi stessi all'altro/a.

L'amore si risveglia impetuoso e si manifesta nel cambiamento fisico e psichico plasmando con la sua forza insopprimibile tutte le energie del corpo, della psiche e della persona.

Il viandante pensava a questa forza, che ancora era in lui e che lo spingeva verso terre lontane.

Gli venne allora in mente una parola scritta nel libro dei *Proverbi*:

Con ogni cura vigila sul tuo cuore,
perché da esso esce la vita (4,23).

Ammaestrato da questo libro, il viandante sapeva che erano in molti a far la posta ai più giovani, ancora inesperti, per accaparrarsi la loro energia dell'amore, *perché il cuore non si comanda*.

Da una parte vi erano genitori ed educatori e dall'altra personaggi ambigui seduttori che invitavano a far esperienze, a provare la forza del loro amore e a bere alla coppa inebriante di piacere offerta loro dalla *donna straniera*.

L'uomo, seduto nella penombra del mattino, constatava con dispiacere che genitori ed educatori erano divisi tra loro sul come fare e invocavano con angoscia esperti, che dessero loro saggi consigli per relazionarsi a figli così tanto cambiati. Questi pensieri gli provocarono un'intima pena per loro e levò lo sguardo verso l'alto ... aveva nel cuore la certezza che solo da Dio viene l'aiuto.

Egli sapeva che Dio è amore (1Gv 4,8) e che l'energia dell'amore scaturisce da Dio. Così Dio è presente in noi. Questa potenza dell'amore si fa cosciente nell'adolescenza e pone ciascun ragazzo e ragazza di fronte alla scelta.

Dio si mette in gioco con ogni uomo, ma - si chiedeva il viandante - quanti erano coloro che cercavano Dio? E si rincuorava pensando che, dal momento che nessuno conosce il cuore dell'altro, c'era la speranza che, al di là delle apparenze e delle grida di allarmi, fossero in molti a rivolgersi a Dio.

Lesse ancora.

VI3NI QUI THO X ME T3LO DICO
SOTTO VOCE AMO T3!!!

In quelle parole si esprimeva anzitutto un invito: *vieni qui*. Questa voce sussurrata invitava l'altro a venire da lei.

Leggendo, gli vennero in mente i vari inviti, che erano nella Bibbia. La Sapienza invitava gli inesperti come pure la stoltezza (Proverbi 8). L'invito è espresso al femminile.

La donna ha in sé una forza di attrazione e di possesso: *t'ho per me*. Ella vuole per sé la sorgente dell'amore, che è nel suo uomo. Ella ne vuole bere e darsi da bere per quel piacere, che ella cercò nell'albero della conoscenza del bene e del male, *brama per gli occhi e desiderabile per acquistare sapienza* (Gn 3,6). Ella brama con i suoi occhi colui che ama e lo desidera per acquistare sapienza e nel sussurro di una voce che sfuma nell'intimo dell'altro evocando sensazioni nuove, gli dice: Amo te!!!

Perché mai - si domandava il pellegrino - l'amore rischia di spegnersi e la fonte di contaminarsi? La loro inesperienza

e la forza di attrazione vicendevole li getta tra le braccia l'uno dell'altra per trovare un amore assai poco goduto e posseduto anche nel nido della propria casa.

Se davvero conoscessero il Signore questi ragazzi e ragazze! Potessero sentire come il suo amore sta alla sorgente del nostro amore. Ma chi poteva insegnarlo loro per aprire i loro cuori alla gioia? Erano così tristi quando erano in gruppo e così chiusi quasi che qualcuno volesse togliere la loro libertà, spiaggia in cui approdare per essere se stessi senza sentire la presenza di adulti che dicessero loro: «Fai così», «Ma che testa hai» e via di seguito.

Il viandante sapeva bene che la libertà è uno spazio, che si restringe, più gli anni passano, e che gli adulti non hanno altra libertà che consumarsi nel piacere secondo le possibilità date loro dall'inganno del danaro e del tempo. Purtroppo questa è l'unica lezione che gli adolescenti imparano dagli adulti e che sfruttano di più perché più liberi e con più energie. Ma la forza dell'amore non si può reprimere. Essa se ne sta in noi energia prima, desiderio innocente di Dio e verità in rapporto a tutti e a tutto, movimento del cuore che si riposa nell'altro e dona riposo.

Anche sotto gli strati di esperienze amare e deludenti, di ricerche di luoghi in cui beatificarsi, resta questo desiderio puro, che la parola di Gesù promette di attuare in chi crede in Lui.

Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà sete in eterno; anzi, l'acqua che io gli darò, diventerà in lui una fonte d'acqua che zampilla verso la vita eterna (Gv 4,13-14).

Mistero grande la vita nostra, che non si esaurisce nell'immediato del nostro vivere e dei nostri rapporti!

Vi era ancora un'ultima frase, scritta di traverso sulle asce della panchina. Il viandante lesse e non disse nulla perché erano dichiarazioni personali. Si alzò, accarezzò con lo sguardo la successione dei nomi nello schienale. Il sole stava innalzandosi nell'arco del cielo ed egli doveva camminare a lungo ... la meta era ancora lontana.

(4. continua

~~~~~

## L'INCULTURAZIONE

Questa parola appartiene al linguaggio colto sia nei documenti della Chiesa che nelle discussioni tra i teologi, i missionari, come risulta dalla relazione che p. Luca ci fa in questa sua lettera.

Prego i lettori a non spaventarsi di fronte a questo discorso e a provare ad affrontare questo argomento.

Nella telefonata ti parlavo anche del *seminar* (oggi si dice così! = giornate di studio) che abbiamo avuto dal 5 al 7 maggio sul tema dell'inculturazione, titolo "*Culture and Inculturation*" (te lo scrivo in inglese così impari anche un po' di anglosassone). Ci ha aiutati nella riflessione, mons. Thomas Menampampil, salesiano, arcivescovo di Guwahati nel nord dell'India, che tra l'altro è quello che ha scritto le riflessioni per la via Crucis del Papa, quest'ultimo Venerdì Santo. Mons. Thomas ha parlato molto e ci ha dato tanto materiale... qui sul tavolo ho tutti i fascicoli che ci ha lasciato per un totale di 183 pagine! Faccio un po' fatica quindi a riassumere quello che ci ha detto, provo a mettere giù alcuni punti sparsi che mi hanno colpito:

- ciò che rende possibile l'inculturazione è la vicinanza con la gente, con la quale lentamente dobbiamo cercare di esprimere il Vangelo con parole/immagini/gesti/... propri della loro cultura;
- stimolare il "genio più profondo" (*inner genius*) di ogni popolo e *pensare* con quel popolo (visione delle cose, emozioni, modi di pregare);
- l'inculturazione è delicata come è delicato inserire un elemento nuovo in un corpo umano, ci vuole pazienza, attenzione e costante discernimento critico;
- rispettare la sensibilità di ogni comunità e non forzare i tempi, allo stesso tempo provocare ogni cultura ad essere *rigenerata* dal Vangelo;
- tenere conto del "triangolo interculturale": cultura ebraico-biblica; cultura di chi annuncia il Vangelo, cultura di chi lo ascolta;
- la profondità spirituale ti avvicina a qualsiasi cultura;
- profondità e austerità di vita ti rendono comprensibile agli occhi di qualsiasi uomo;
- esporsi all'incontro con la gente, dando ciò che si è e cercando il cuore della gente secondo l'antica preghiera: *...da mihi animas!* (1).

Ha detto moltissime altre cose, ma ricordo queste perché le ho segnate su un foglio ed essendo oggetto delle sue prime riflessioni ero anche più attento e fresco nel seguirle.

Circa l'immagine del "triangolo interculturale" gli ho chiesto se la cultura ebraico-biblica è alla pari con le altre due culture o è invece in un qualche modo è normativa, perché trasmette in forma umana la "cultura" di Dio (cioè il modo con cui Dio vede l'uomo, il creato, se stesso) nella quale dobbiamo quindi inculturarci prima che in qualsiasi altra cultura. Se ho capito bene, mons. Thomas mi ha risposto che nella Bibbia ci sono elementi culturali passeggeri (es. prescrizioni culturali giudaiche) che non sono evidentemente normativi. Ma non ho colto bene il resto della sua risposta...!

Gli ho chiesto anche se è possibile assumere la filosofia buddhista come strumento per ripensare la teologia cristiana, come ha fatto san Tommaso con Aristotele. Mi ha risposto che Buddha non è solo un filosofo ma anche un fondatore di religione e quindi bisogna stare attenti.

In ogni caso, facendo riferimento alla sua esperienza pastorale con i tribali del Nord India, ha condiviso il suo metodo: è importante raccogliere più materiale possibile sulle espressioni culturali del popolo in cui ci troviamo; trovare i collegamenti, i punti di contatto, con

l'insegnamento cristiano; provare a usare racconti, immagini, espressioni della cultura locale, negli incontri con la gente (es. catechesi) e vedere come vengono recepiti, se effettivamente esprimono la verità del messaggio cristiano o invece lo deformano; lentamente emergeranno gli elementi culturali giusti. Ci riferiva un caso accaduto in India, in una recente edizione della Bibbia sono state messe in nota diversi passi "paralleli" con le scritture sacre induiste. Pur essendo stato fatto in buona fede, questo ha provocato la reazione negativa dei fedeli induisti che ne hanno chiesto la rimozione, cosa che è stata fatta nella successiva edizione.

Nel corso del *seminar* sono stati interessanti anche i momenti di condivisione fra di noi. Particolarmente "caldi" i momenti in cui si è parlato dell'inculturazione nella liturgia e nella produzione di immagini sacre. Per darti un'idea, p. Mario, a cui era stato chiesto un intervento a riguardo, ha esordito dicendo che quando è arrivato in Cambogia non ha avuto uno shock culturale ma inculturale! Per via delle tante forme di inculturazione inopportune in cui si è dovuto imbattersi. Padre Gerald, francese del Mep, ha invece detto che per lui la diversità di forme e tentativi di inculturare la liturgia è invece una ricchezza che dà ampio respiro alle nostre comunità. Valeria ha riportato il disorientamento delle giovani del suo ostello quando tornano da celebrazioni eucaristiche in altre comunità, per il fatto che si usano segni e gesti diversi. Mons. Anthony (il mio Prefetto apostolico) ha risposto che a suo modo di vedere le diversità liturgiche delle varie comunità non toccano gli elementi essenziali del Rito e quindi sono pienamente accettabili. Un seminarista e una novizia cambogiani, che erano presenti, hanno detto che all'inizio del loro cammino di fede, le immagini cambogianizzate di Gesù (senza barba, coi capelli corti e vestito alla cambogiana) o il modo khmer di celebrare li ha aiutati a sentire il Signore più vicino e a reso più immediati i significati di immagini/gesti, però poi hanno sentito anche il bisogno di conoscere il Signore per quello che è stato storicamente e conoscere il modo di celebrare la liturgia come la celebra la Chiesa cattolica latina dalla quale siamo nati, (...anche perché è pur vero che quando vanno all'estero i nostri giovani non sanno come "stare a Messa", così anche pur in forma minore quando vanno in un'altra comunità, qui in Cambogia).

Parlandone poi tra noi 5 del Pime, c'è tra noi una certa forma di scetticismo nei confronti di tentativi di inculturazione ritenuti esagerati e inopportuni (es. le statue di Gesù cambogiano seduto come il Buddha nella posizione del loto, o il cambiare certe parti della liturgia), si ha la sensazione che a volte si corra troppo, non si cammini con la gente o con il resto della Chiesa, cambogiana e universale, e in nome della khmerizzazione (2) si privino invece i cristiani di tutta la ricchezza di 2000 anni di Chiesa cattolica. Io condivido abbastanza questo senso di malessere, soprattutto quando non si cammina con il resto della Chiesa e ogni prete fa i suoi tentativi personali. Auspico che la Chiesa cambogiana trovi le forme per una riflessione e un discernimento comune, non lasciato alle singole persone o comunità, e vorrei direi neanche alle singole diocesi (a Battambang infatti hanno fatto l'anno scorso una specie di Sinodo in cui hanno deciso una serie di adattamenti alla Liturgia) e comunque in comunione anche con la Chiesa Universale (ho saputo che il nostro modo di celebrare seduti, e la traduzione della Messa non hanno ancora ricevuto alcuna approvazione ufficiale).

Nota a margine: di fatto mi dà parecchio fastidio quando è qualcuno di noi del Pime a cambiare o tralasciare qualcosa del rito. Quando lo fanno gli altri tendo a cercarne le spiegazioni e le scusanti, quando lo fa uno di noi mi vengono in mente invece tutte le aggravanti! Sta di fatto che noi del Pime abbiamo la nomea di essere i più

"romani" tra i preti in Cambogia... (non so se questo è positivo o negativo). Io per certi versi ne vado fiero perché rispecchia il desiderio di rispettare gesti e espressioni, elaborati e digeriti nel corso dei secoli, con grande prudenza e precisione, da tutta la Chiesa. Cambiare richiede tempo e discernimento comune. Personalmente non avrei nessuno problema a celebrare anche sdraiato se fosse una scelta di tutta la nostra Chiesa, in comunione con Roma!

(1) Questa frase si trova nella Bibbia latina ed è detta dal re di Sodoma ad Abramo (Gn 14,21: *Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te»*).

In latino si dice da mihi anima set caetera tolle, che si traduce: *Dammi le anime e prenditi il resto*.

Don Bosco, fondatore dei salesiani, ne aveva fatto il motto del suo ministero tra i giovani ad indicare che solo le anime, intese come persone, erano l'oggetto del suo interesse. I salesiani hanno diffuso questa parola.

(2) Khmer è il nome del popolo cambogiano.

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

DON GAETANO CALZOLARI  
(1852-1935)

### Il 1876

In quest'anno, a livello nazionale, si ebbe una svolta politica importante: il passaggio dalla destra alla sinistra. Quello che portò al passaggio fu *la tassa sul macinato*. La legge approvata il 20 maggio del '68, stabiliva il pagamento, a partire dal 1° gennaio 1869, di un'imposta di 2 lire ogni quintale di grano macinato, di 1,20 lire per ogni quintale di avena, 0,80 lire per il granturco e la segale e 0,50 lire per gli altri cereali, la veccia e le castagne. Il pagamento doveva avvenire nelle mani del mugnaio prima del ritiro delle farine e appositi contatori erano applicati alle macine. Contro l'imposta, che colpiva in particolare le classi popolari, si era allora inutilmente schierata la sinistra parlamentare. La legge fu approvata definitivamente alla Camera con 219 voti contro 152. Nonostante i 152 «no», non dimentichiamo che alla Camera non esisteva un rappresentante delle classi popolari. I deputati erano ex principi, marchesi, baroni, notabili, che vivevano di rendita sulle loro vecchie proprietà terriere o su quelle che avevano ricevuto con l'espropriazione dei beni della Chiesa.

Il dibattito parlamentare egemonizzato dalla sinistra, non ebbe come tema le classi più povere del paese difese invece dalla sinistra operaia.

Il governo volendo sentire il polso della nazione indisse per il 5 novembre le elezioni.

Alla competizione elettorale, svoltasi soprattutto tra la Destra e la Sinistra non parteciparono la Sinistra operaia che puntava invece alla lotta, al suffragio universale, al cooperativismo (si parlò di questo al loro Congresso di Genova il 24-26 settembre), o all'insurrezione armata (come invece parlarono gli internazionalisti riuniti a Firenze l'8 ottobre). Ad essa mancavano pure i cattolici che seguendo un *programma* elaborato dal Papa già al Congresso Cattolico del 22-26 settembre dell'anno precedente, non parteciparono neppure loro alle elezioni politiche, ma erano solo presenti in quelle locali, provinciali e comunali.

Il 5 novembre si svolsero le elezioni. 605.007 votanti, votarono 358.258 (il 59,2% degli aventi diritto). I candidati della sinistra raccolsero circa il 70% dei voti, e costituirono

un grande trionfo per il ministero, che vide eletti 421 deputati della maggioranza contro un centinaio dell'opposizione.

La XIII Legislatura fu inaugurata il 20 novembre del 1876 con un discorso del re, il quale dichiarò di aver chiamato con piena ed aperta fiducia la Sinistra al potere, raccomandò di approvare sollecitamente alcune proposte intese a render semplice, spedita ed economica l'azione tutelare dello Stato, dichiarò che il pareggio era vicino e che, una volta raggiunto, si sarebbe pensato a togliere il corso forzoso, affermò che sarebbe scemata la durezza delle esazioni, ma che non potevano esser diminuite le spese per le opere pubbliche e per l'esercito e la flotta, promise che si sarebbe provveduto alla questione del decentramento, a quella dell'istruzione obbligatoria, alla riforma elettorale.

Francesco Crispi fu eletto presidente della Camera  
Nel discorso iniziale così si espresse:

Accanto all'ardore dell'animo, alla eccitabilità della fibra ho posto il dominio sicuro di una ferma volontà e questa adopererò tutta per mantenere la più stretta imparzialità nel presiedere e regolare le vostre discussioni. Con tal proponimento dimenticherò il posto da cui venni, ricorderò quello in cui sono .... A destra, a sinistra, al centro e sui seggi ministeriali io non distinguo partiti, io non riconosco che uomini devoti al bene della patria comune

Venendo a Bologna le cronache ci dicono che in quell'anno fu inaugurata la nuova stazione ferroviaria.

E nella Chiesa di Bologna che cosa stava accadendo?

In questo anno, 1876, l'arcivescovo cardinale Carlo Luigi Morichini (1805-1879) lasciava il governo della diocesi..

Questi era stato il vescovo che aveva promosso il nostro Gaetano ai vari gradi del ministero e nel 1876 lo ordinava presbitero..

Nel concistoro del 24 novembre 1871 fu destinato arcivescovo metropolitano di Bologna, facendo il solenne ingresso nella città emiliana il 24 dicembre 1871. La sua nomina andò incontro ai problemi del «regio exequatur», che gli impedirono di prendere formalmente possesso della diocesi.

Queste difficoltà lo spinsero, nei primi giorni del 1872, a fare ritorno a Jesi, dove era rimasto amministratore apostolico temporaneo. Poi, dopo alcune sollecitazioni pervenutegli dalla curia romana affinché raggiungesse la sua nuova sede episcopale, nel marzo 1872 tornò definitivamente a Bologna.

Egli si mise subito al lavoro per riorganizzare la vita della diocesi, che usciva da un decennale periodo di confusione, seguita all'occupazione italiana e alla morte dell'arcivescovo Viale Prelà nel 1860. A questo fine, già dal maggio del 1872, intraprese una prima visita pastorale generale (1872-1875), che lo portò ad emanare molte disposizioni nel campo liturgico/amministrativo.

Egli si impegnò inoltre per una sempre migliore preparazione spirituale e culturale del clero bolognese, riorganizzando l'attività del Seminario arcivescovile; nelle sue lettere pastorali riservò invece particolare attenzione al tema del matrimonio e dell'istruzione religiosa.

In questo periodo, inoltre, incominciò a soffrire sempre più di alcuni problemi di salute, che lo indussero a chiedere la rinuncia della sede episcopale. Nel 1876 fu anche presidente onorario della terza riunione nazionale (tenutasi a Bologna) dell'Opera dei Congressi cattolici, i cui lavori furono interrotti nel giorno inaugurale da violente manifestazioni anticattoliche.

Saliamo ora a Grizzana. Lascio a voi scegliere il mezzo: a cavallo, in carrozza, con l'asinello? Dipende da quanto abbiamo in tasca.

Ecco siamo arrivati e vediamo cosa succede in paese, partendo dalla canonica. Purtroppo non potremo colorire molto il racconto perché fonti storiche sono i registri parrocchiali. Speriamo di poter leggere anche tra le righe di questo 1876 a Grizzana.

In canonica vi è un clima di attesa e di gioia perché d. Gaetano diventa prete quest'anno il sabato 1 aprile, antecedente la prima domenica di Passione.

Era il sabato *Sitientes* (dall'inizio dell'introito), giorno in cui si facevano le ordinazioni. Egli fu ordinato nella chiesa metropolitana dallo stesso cardinale arcivescovo *inter Missarum solemnium*, come è scritto nell'attestato della sua ordinazione presbiterale. Erano testimoni della sua consacrazione sacerdotale Il RR. Signore Raffaele Zaccaria e Luigi Cappelletti.

La domenica prima di Passione, d. Gaetano poteva celebrare solennemente la sua prima Messa nella chiesa di Grizzana, che l'anno dopo lo avrebbe accolto come parroco.

Purtroppo non abbiamo nessuna cronaca di questi avvenimenti e nulla sappiamo dei sentimenti che attraversavano l'anima del giovane Gaetano divenuto presbitero all'interno della sua stessa famiglia, che avrebbe continuato ad essere accanto a lui nel suo ministero

(6. continua)

## PAROLE DI VITA

Non si è veramente grandi ... fino a quando la vita non ci mette alla prova rifiutandoci nettamente, senza appello, qualcosa cui si aspira con tutto il proprio essere [lettera di E. Mounier a *Paulette Leclercq* 3 gennaio 1934].

LODE A DIO